

OLTRE I CONFINI

Un monumentale progetto storiografico ripercorre la civiltà del Vecchio Continente

Il mare che unì l'Europa

Ricognizione sul ruolo del bacino del Mediterraneo: dalla democrazia greca al diritto romano, fino alla globalizzazione

DI ALESSANDRO BARBERO

Le maggiori sfide di questo inizio di millennio ruotano intorno al bisogno di identità e all'esigenza di capire chi siamo. Venuta meno la centralità dello Stato nazionale, ci si chiede se sia meglio delegare il processo decisionale e la distribuzione delle risorse a enti locali o regionali, oppure a organismi internazionali come l'Unione europea — ed è evidente che la risposta si fonda anche sul senso di identità e di appartenenza che ciascuno di questi enti è in grado di suscitare. I confini nazionali dei grandi Paesi europei si dissolvono sotto la spinta della globalizzazione economica e dell'unificazione politica: ma le sbarre confinarie in disarmo e le garitte doganali che finiscono di arrugginire ai vecchi valichi di frontiera non significano che il problema delle frontiere e del confronto/scontro con l'Altro si sia anch'esso dissolto — è solo stato trasposto a un diverso livello. L'ideale di un'economia globalizzata e di una democrazia da esportare con tutti i mezzi non hanno ancora fatto trionfare la consapevolezza di una comune appartenenza all'umanità, senza divisioni e senza confini. Le identità e le appartenenze non scompaiono ma si ridisegnano, in parte manipolate dalla propaganda e asservite a fini politici, in parte rispondendo a una genuina domanda; i fattori che contribuiscono a ridisegnarle non sono più soltanto etnici, ma economici e religiosi, e, come tutti sanno, agli sforzi di coesistenza pacifica si accompagnano voci che incitano all'intolleranza e prevedono scontri di civiltà.

In questo contesto la storia ha riacquisito un ruolo centrale nel dibattito politico, culturale e anche etico. La sensazione che un passato condiviso custodisca le chiavi dell'identità collettiva è diffusa, oggi, tra il pubblico: e proprio il radi-

camento nel passato è spesso invocato, anche a livello politico, per fondare un sistema di valori e individuare un'appartenenza comune. Ma questa nuova centralità del discorso storiografico comporta dei rischi, perché il cosiddetto uso pubblico della storia risulta spesso finalizzato alla mani-

polazione propagandistica, o comunque fondato su una semplificazione del passato. È più che mai necessario, allora, riflettere sulle identità storiche e culturali oggi in gioco — sia che parliamo di Europa o di civiltà occidentale, di mondo cristiano o di Islam — in un orizzonte più ampio: per scoprire che le identità non sono date e

immutabili, ma si sono formate nel corso dei secoli e dei millenni, in un gioco incessante di intrecci e condizionamenti reciproci, e con mescolanze talvolta sorprendenti. Solo una considerazione imparziale del passato in tutta la sua complessità può attrezzarci per rispondere alle sfide del nostro tempo decifrando la complessità del presente, e senza spaventarci di fronte a quella del futuro.

Per noi europei, la prima domanda a cui la storia può e deve aiutarci a rispondere è proprio questa: che cos'è l'Europa? Le vicende d'ogni giorno, portate nelle nostre case dai telegiornali, dimostrano quanto l'interrogativo sia cruciale, quanto sia necessario impostarlo in modo corretto, disponendo di tutti gli elementi necessari per una risposta non frettolosa né emotiva. E dunque: che cos'è esattamente la civiltà europea? E da quando è pos-

sibile identificarla come tale: dall'invenzione della democrazia in Grecia, e del diritto a Roma, o piuttosto dalla diffusione del cristianesimo, o ancora, dall'ascesa del pensiero illuminista e liberale? E quale coesistenza è possibile fra questa Europa e il mondo islamico, di cui oggi tendiamo a percepire soprattutto l'alterità, sottovalutando le radici che lo accomunano all'Occidente? Domande che appaiono tanto più urgenti in quanto proprio la civiltà formatasi in Europa nel corso dei millenni costituisce oggi il fondamento della nuova

civiltà globale, comune ai cinque continenti: una situazione che si presenta per la prima volta, con tutte le sue incognite, nella storia dell'umanità.

Il titolo stesso della *Storia d'Europa e del Mediterraneo* contiene una risposta a questi interrogativi. Ci siamo proposti — e quando dico noi intendo l'editore, il direttore, i sei condirettori, le centinaia di specialisti chiamati a dar vita ai quindici volumi di un'opera senza precedenti — innanzitutto di rintracciare l'identità complessa e contraddittoria della civiltà europea fin dalle sue origini, partendo dal formarsi dei primi nuclei di civiltà, molte migliaia di anni or sono, per giungere alla sua configurazione attuale: che si è affermata attraverso una filiazione molto più tortuosa di quanto talvolta non si pensi. Al tempo stesso, ci ha mosso la convinzione che questa vicenda millenaria possa essere compresa soltanto nel quadro più ampio del bacino mediterraneo, col suo intreccio senza eguali di culture e di fedi diverse. Certo, nei secoli più vicini a noi la spinta propulsiva dell'Europa si è basata soprattutto nel Nord-Ovest del continente e l'Atlantico vi ha svolto un ruolo preponderante, finché l'ascesa degli Stati Uniti a potenza mondiale

non ha proiettato la civiltà europea in un contesto planetario: ma quando si cerca di valutare l'intero corso della nostra storia, dalla comparsa dei primi uomini fino alla globalizzazione, appare evidente che non si può comprendere l'Europa senza il Mediterraneo. Le radici più profonde e vitali dell'Occidente affondano in un terreno comune non soltanto con l'Est europeo, ma anche con l'Oriente e il Mezzogiorno islamico: ampi settori di quelle che per la geografia sono l'Africa e l'Asia hanno avuto, e hanno tuttora, una storia in comune con l'Europa: qui sono nate dallo stesso ceppo ebraico le due grandi religioni gemelle, Cristianesimo e Islam, che rivestono oggi un ruolo dominante in tutti i continenti; gli imperi che per secoli hanno segnato la nostra storia, da quello antico di Roma fino all'epoca del recente colonialismo britannico, francese o italiano, hanno sempre incarnato l'incontro fra il bacino mediterraneo e l'entroterra europeo.

Trecento autori, 15 tomi

La «Storia d'Europa e del Mediterraneo» che sarà pubblicata dalla Salerno editrice sotto la direzione di Alessandro Barbero (dalla quale proponiamo qui a fianco uno stralcio dell'Introduzione dello stesso curatore) è un progetto di ampio respiro che ha coinvolto nella realizzazione oltre 300 autori, italiani e stranieri. Il pano-

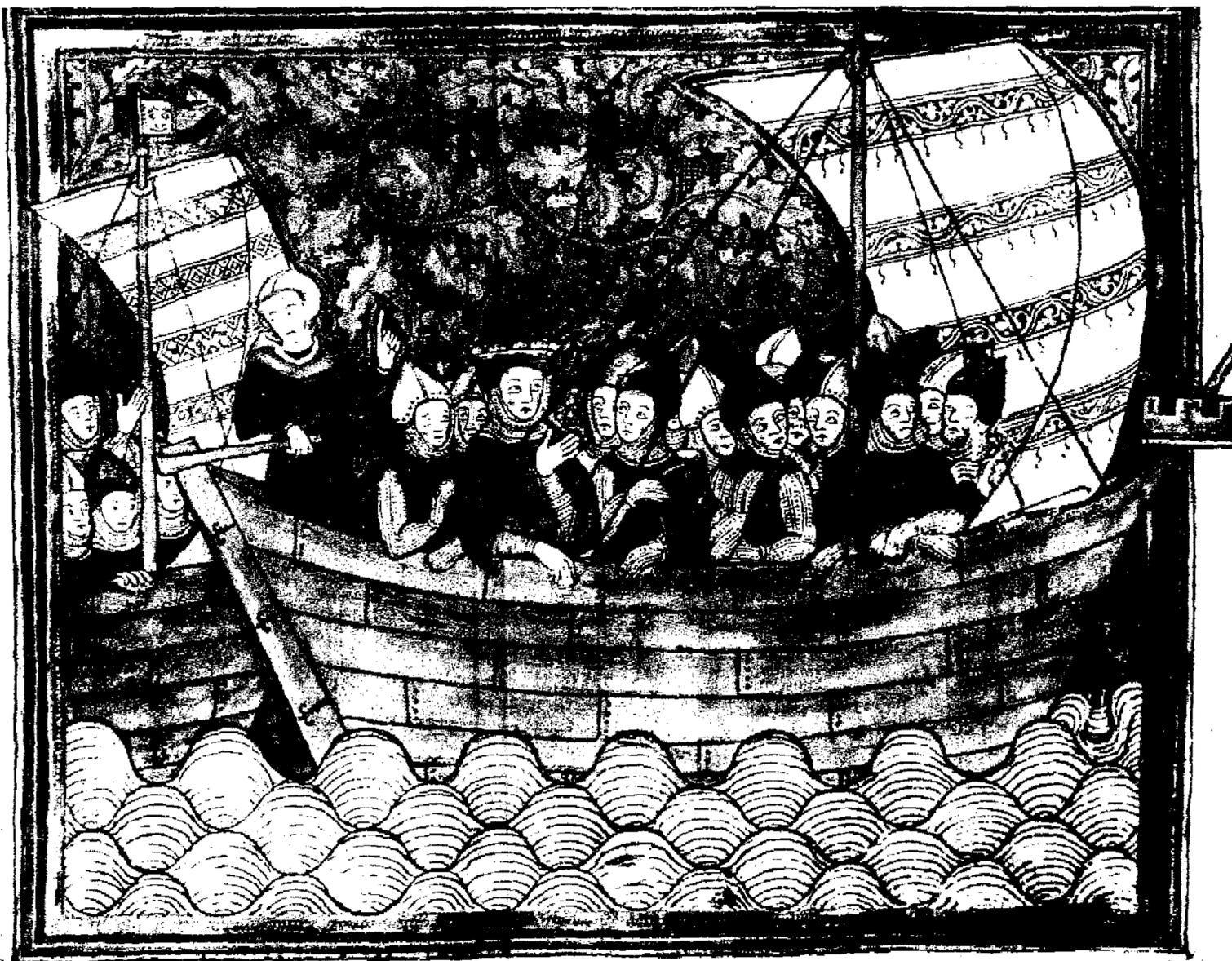
rama storico, presentato con una prospettiva originale, viene ripercorso in un totale di 15 volumi (rilegati in piena tela, con impressioni in oro e sopraccoperta a colori) per oltre 12.000 pagine complessive con 480 tavole e cartine.

Il direttore dell'opera, Alessandro Barbero, insegna storia medievale

presso l'università del Piemonte orientale, ed è autore di svariati studi e saggi su temi del medioevo e di storia moderna.

L'opera verrà presentata oggi (ore 11, Sala Azzurra), alla Fiera del libro di Torino. Con il curatore interverranno il senatore a vita Giulio Andreotti, Luciano Canfora e Sergio Romano. Modera Ferruccio de Bortoli.

Le identità non sono scomparse ma vengono ridisegnate di continuo



Una miniatura del XIII secolo. I crociati attraversano il Bosforo (Bettmann/Corbis)

